

## Negozi aperti di domenica, sindacati in piazza per difendere la festività

Camusso: «Non aiuta i consumi»  
E Bonanni avverte: «La rinuncia al riposo solo su base volontaria»

ROMA. Non aumenta i consumi, costringe a turni sempre più massacranti, limita le libertà delle persone che lavorano e anche i costi di gestione. È con queste argomentazioni che i sindacati fanno fronte comune contro la decisione del governo di liberalizzare il commercio consentendo le aperture dei negozi anche la domenica e nei giorni festivi. E approfittano della Giornata europea per le domeniche libere dal lavoro per chiedere al premier Mario Monti di ripensarci e trovare un'altra soluzione.

Una giornata di mobilitazione con presidi, sit in e volantaggi nei principali punti vendita italia-

ni, promossi dalle federazioni sindacali Fisascat Cisl, Filcams Cgil e Uiltucs Uil nell'ambito della giornata europea per la domenica libera dal lavoro indetta dall'European Sunday Alliance, il network europeo dei sindacati, delle società

civili e religiose impegnate ad accrescere la consapevolezza del valore della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

«Le liberalizzazioni del commercio con l'apertura sette giorni su sette non determinano un aumento dei consumi, ma incidono sulle condizioni materiali di vita dei lavoratori, con turni sempre più massacranti, con una sempre maggiore richiesta di flessibilità, oltre che sui costi di gestione», dice il leader della Cgil Susanna Camusso, che boccia il modello di società dei centri commerciali: «La vita non è fatta solo di consumi, anche perché o comunque aumentano le retribuzioni, o i consumi con crescono».

La deregulation è anche «una restrizione della libertà per chi non vuole lavorare anche la domenica», fa notare il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, che suggerisce che questa scelta sia volontaria e chiede al governo che ha deciso di liberalizzare «senza discutere con nessuno», di «riaprire la partita»: «Spero che il presidente Monti, che è persona saggia e di grande equilibrio, inter-

venga per favorire una discussione serena e trovare un'altra soluzione».

Secondo la Uil il lavoro domenicale va regolato, secondo il segretario confederale Carmelo Barbagallo, «per evitare un uso selvaggio, da parte della grande distribuzione, dell'orario di lavoro». L'Ugl chiede di aprire una discussione generale tra sindacati e imprese: «Il riposo della domenica - sostiene Giovanni Centrella - non può essere compensato con il riposo in qualsiasi giorno della settimana, quindi va ripensato il sistema, salvaguardando la libertà del datore di lavoro e del dipendente di regolarsi secondo le proprie esigenze».

Critica sul lavoro domenicale anche la Confcommercio, per la quale questa deregulation «non gioverà né ai consumi né al pluralismo distributivo del nostro Paese». Serve quindi una «urgente rivisitazione normativa del tema - chiede l'associazione dei commercianti - recuperando in particolare i profili di competenza delle regioni in materia di disciplina del commercio».

## NON TOCCATE LA DOMENICA

**Massimo Adinolfi**

Se non c'è domenica non c'è più tempo eccezionale: non c'è interruzione né rinascita, non rigenerazione né ricominciamento. Almeno così pensano gli antropologi, più preoccupati dei sindacati per l'apertura domenicale degli esercizi commerciali. L'impressione è che non basta rievocare i significati simbolici connessi al tempo festivo.

→ **SEGUE A PAGINA 20**

Perché il valore economico di una giornata lavorativa in più li spazza via tutti. Come se il riposo o la festa fossero tempo sprecato; e siccome non c'è più da scialare, non possiamo permetterci nemmeno la calma magnificenza di una giornata trascorsa a rigirarci i pollici da mane a sera. Per non rinfocolare polemiche fuori luogo, non chiederemo se il

governo in carica non sia la prosecuzione della politica di Berlusconi con altri mezzi: troppo evidenti sono le diversità.

Però questa cosa che una domenica in cui tutti insieme si porta a spasso il cane, si vede la partita, si comprano i dolci o si fa una gita fuori porta - che una domenica così, un po' diversa dagli affanni di ogni giorno - sia un lusso insostenibile sembra prolungare l'eco di quel che diceva un certo ministro del precedente dicastero, per il quale con la cultura non si mangia. La cultura è di troppo, insomma, e pure la domenica.

Ma che c'entra la cultura? C'entra e come, c'entra quanto l'Estetica di Hegel. Non perché vogliamo i musei aperti anche di domenica (e questo è giusto), ma perché commentando l'esistenza «retta e serena» rappresentata nella pittura olandese rinascimentale, Hegel aveva trovato questa felice espressione: sembra di vedere la domenica della vita. Le scene popolesche erano per lui colte, in

quei dipinti, nel loro momento ideale: in letizia e schiettezza, in freschezza e serenità.

E siccome i temi del lavoro e della vita contadina entravano per la prima volta nella storia della pittura, a fianco di dei ed eroi, santi ed altezze reali, il filosofo assicurava: le persone che sono così cordialmente di buon umore, in osteria o nel mezzo di una festa, «non possono essere del tutto cattive e basse». E voglio vedere: se posso posare la vanga e bermi un buon bicchiere, dopo una settimana di duro lavoro, anch'io, che sono contadino, tocco il mio momento ideale.

Ora invece che con la domenica, a quanto pare, abbiamo chiuso, il momento ideale s'allontana, e pure il connesso buon umore. Il fatto è che però, riducendo la domenica a un giorno come gli altri, non si eliminano solo i circoletti rossi sul calendario (provate però a vedere che effetto fa una sfilza di numeri tutti neri, tutti uguali), ma si cancellano anche due o tre cose a cui dovremmo tenere. La prima vale per i cristiani: è il precetto di santificare le feste, di celebrare l'irruzione del tempo di Dio nel tempo degli uomini. Ma le altre due dovrebbero valere un po' per tutti, perché ne va del famoso significato antropologico, e quello non è uno scherzo. se resiste da

diverse migliaia di anni.

Padre Enzo Bianchi lo presentava così: c'è una qualità di vita da salvaguardare, e c'è, soprattutto, la necessità di un giorno in cui gli uomini "simultaneamente riposino per potersi incontrare".

Qualcuno penserà forse che, se non si riposa tutti insieme, la domenica si farà meno fila ai caselli autostradali: è probabile, anche se sarebbe bene tornassimo a considerare importante la qualità di vita del lavoratore, non solo quella del consumatore. Ma è dell'idea che ci si possa incontrare insieme che si sono perse le tracce. E se non si fa questione del solo tempo religioso, perché viviamo in uno Stato laico, non si tratta nemmeno del solo tempo libero, e di come andare insieme al cinema o allo stadio. Si tratta invece di un tempo collettivo che è pur'esso prezioso, legato com'è all'esistenza politica dell'uomo, alla sua dimensione costitutivamente pubblica.

Certo che però se si ritiene che no, gli uomini conducono un'esistenza autentica solo nel privato, allora non si capisce proprio a che serva la domenica, e un semplice esercizio econometrico ne potrà dimostrare tutta l'inefficienza. ♦